

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«La futura sostenibilità del servizio sanitario nazionale potrebbe non essere garantita»: va bene che il governo dei tecnici può permettersi affermazioni vietate a qualsiasi esecutivo politico, va bene che il premier ormai conta i mesi che lo separano dalla fine del suo mandato, ma quanto affermato ieri da Mario Monti su un tema così vitale è apparso troppo lontano dal comune sentire per non innescare reazioni a catena. Tanto che poche ore dopo da Palazzo Chigi è arrivata una sostanziale retro-marcia.

Nella mattinata il presidente del Consiglio è intervenuto in videoconferenza durante l'inaugurazione del centro di biotecnologie di Palermo. «La crisi - sono state le sue parole - ha colpito tutti e il campo medico non è una eccezione. La sostenibilità futura dei sistemi sanitari nazionali, compreso il nostro di cui andiamo fieri, potrebbe non essere garantita se non si individuano nuove modalità di finanziamento per servizi e prestazioni. La posta in palio è altissima». Poi, concentrandosi sull'evento del giorno, il premier ha sottolineato come «anche l'innovazione medico-scientifica, soprattutto nella fase dell'industrializzazione, deve partecipare attivamente alla sfida. La ricerca nel campo delle scienze della vita è il presupposto per un sentiero di crescita virtuoso, in grado di generare investimenti esteri, miglioramenti, e occupazione di qualità. Si tratta di un processo di sviluppo che tutti sottoscriverebbero come miglior lascito per le future generazioni».

L'intervento di Monti, come detto, ha subito innescato una serie di reazioni, nella stragrande maggioranza dei casi di tenore negativo. «Io sul tema di tenere un sistema universalistico nella sanità non mollo - ha affermato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani - Davanti ai problemi come la salute, non ci sono né povero, né ricco. Perché se arriviamo a un punto con due sanità, quella di chi ha di più e quella di chi ha di meno, siamo al disastro sociale, non solo economico». Gli ha fatto eco il suo collega democratico, nonché presidente della commissione di inchiesta sul servizio sanitario nazionale, Ignazio Marino: «Credo davvero che la strada che è sta-

...

Fp-Cgil: il premier non può parlare così della sanità pubblica dopo averla ridotta all'osso



Pazienti in barella all'interno del pronto soccorso dell'ospedale Galliera di Genova FOTO ANSA

Monti: «Futuro a rischio per il servizio sanitario»

- Il premier parla di «sostenibilità che potrebbe non essere garantita»
- Pioggia di critiche finché non arriva una nota «riparatrice» di Palazzo Chigi
- Bersani: «No a due sanità per ricchi e poveri»

ta seguita in questi ultimi anni sia quella sbagliata: basta con i tagli al servizio sanitario nazionale. Se c'è qualcuno in questo governo o nel prossimo, qualunque sarà, che è convinto che i problemi si risolvono con altri tagli, quella persona si sbaglia di grosso».

LE REAZIONI SINDACALI

E mentre le affermazioni del premier suscitavano le dure reazioni di altri esponenti politici, compresi rappresentanti del Pdl e della Lega, non hanno tardato a farsi sentire i rappresentanti sindacali. «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio sono gravi - hanno scritto in una nota congiunta Cecilia Taranto, segretaria nazionale Fp-Cgil, e

Massimo Cozza, segretario nazionale della Fp-Cgil Medici - anche se non fanno altro che confermare quanto scritto nell'agenda del suo governo, fatto da noi denunciato per tempo e inutilmente smentito dal ministro Balduzzi. Il premier non può permettersi certe preoccupazioni sulla sostenibilità del servizio sanitario nazionale dopo averlo ridotto all'osso. Se il governo ha intenzione di privatizzare, come denunciavamo da mesi, lo dica. Noi lo combatteremo. Ma non può ridurre alla fame il sistema per poi svenderlo». Altrettanto dura la nota delle organizzazioni sindacali dei medici dipendenti e convenzionati, veterinari, dirigenti sanitari, tecnici, professionali ed amministrativi. «Le paro-

le del presidente del Consiglio sono di fatto una dichiarazione di "default" di un sistema sanitario pubblico ed universalistico come quello italiano. Per la prima volta viene esplicitato in maniera non equivoca il problema della sostenibilità del nostro sistema, minacciato da politiche cieche e lineari messe in campo dagli ultimi governi, e dalle Regioni, corresponsabili nel dissesto».

Un coro di critiche a cui, nel pomeriggio, ha cercato di mettere la sordina un comunicato di Palazzo Chigi: «Contrariamente a quanto riportato dai media, il presidente del Consiglio ha voluto attirare l'attenzione sulle sfide cui devono far fronte i sistemi sanitari per contrastare l'impatto della crisi. Ciò vale, peraltro, per tutti i settori della pubblica amministrazione. Le soluzioni ci sono, e vanno ricercate attraverso una diversa organizzazione più efficiente, più inclusiva e più partecipata dagli operatori del settore. Le garanzie di sostenibilità del servizio sanitario nazionale non vengono meno».

Delega fiscale rinviata «a babbo morto»

- Il Pdl si spacca, governo a rischio
- Si torna in commissione
- Baldassarri: il testo è affossato

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Frenata burrascosa sulla delega fiscale in Senato. Circa la metà (forse anche di più) del gruppo Pdl appoggia la richiesta di sospensiva della Lega, sostenuta anche dall'Idv. Insomma, la maggioranza si sgretola. L'esecutivo è sotto pressione, mentre nei corridoi di Palazzo Madama i senatori Pdl adducono motivi di merito, dalla norma sull'abuso di diritto alla riforma del catasto e infine alla scelta del governo di riproporre nel maxiemendamento l'unificazione delle Agenzie fiscali, già bocciata alla camera. Sia come sia, lo strappo del Pdl ha un forte sapore politico. Tanto che in serata, quando la capigruppo decide di rinviare il testo in commissione per prendere tempo, mettendo comunque una pesante ipoteca sul varo, il sottosegretario Vieri Ceriani si sarebbe lasciato sfuggire un commento pepato: «C'è qualcuno che pensa che senza delega può avere le mani libere per la campagna elettorale». Anche se in serata una nota del ministero prende le distanze da queste parole.

Sta di fatto che a fine giornata, quando il testo è ripiombato in commissione

Finanze, in molti si chiedono che futuro abbia, visto che in Senato è in arrivo la legge di Stabilità. Forse si potrà riesaminare dopo il 20 dicembre. Ma il primo a crederci poco è il presidente della commissione Finanze Mario Baldassarri. «È evidente che il via libera alla delega fiscale non arriverà se non dopo Natale e che la delega è rinviata "a babbo morto"», dichiara. Insomma, lo stop ha l'aria di un affossamento definitivo. «Il Pdl si è assunto la grave responsabilità di minare l'adozione della delega fiscale che contiene misure da tempo attese da contribuenti e imprese - ha commentato il relatore del provvedimento del Pd Giuliano Barbolini - abbiamo accettato il ritorno in commissione perché non rinunciamo a vedere approvato il testo che prevede, tra l'altro, un riordino del catasto con misure di maggiore equità, norme che assicurano certezza del diritto e miglioreranno il rapporto dei contribuenti con il fisco e importanti disposizioni di semplificazione e innovazioni fiscali a vantaggio delle imprese».

Alla testa dei ribelli del Pdl si è distinto il senatore Lucio Malan. «Per quanto non mi sia particolarmente simpatico questo governo - dichiara Malan - la que-

stione è di contenuto. Il comma 1 dell'articolo 3 sull'abuso di diritto è agghiacciante. In sostanza si stabilisce che si può essere multati anche senza aver infranto le regole. Inoltre le sanzioni non si limitano alle imprese, come è avvenuto finora, ma coinvolgono anche i singoli. Inoltre il comma 9, che fissa le pene per i reati, concede una delega troppo ampia al governo, prevedendo da 6 mesi a 6 anni su tutte le sanzioni di carattere fiscale». Insomma, i pidellini «montano» come al solito la questione fiscale, peraltro molto controversa. L'abuso di diritto (cioè la messa in atto di azioni con il solo scopo di pagare meno tasse, tipo la creazione di una controllata in un paradiso fiscale) è una fattispecie su cui il diritto italiano lascia un vuoto e deve uniformarsi alle indicazioni europee. Finora tutte le sentenze della magistratura italiana si sono rifatte alla giurisprudenza o a indicazioni europee. Tra queste sentenze, anche parecchie condanne nei confronti di grandi gruppi bancari, e l'iscrizione all'albo degli indagati di banchieri o ex banchieri (è il caso di Corra-

...

Barbolini (Pd): così il centrodestra si assume la responsabilità di fermare norme utili

do Passera). La delega avrebbe dovuto colmare questa lacuna, e proprio sull'abuso di diritto il testo ha ricalcato le raccomandazioni giunte dagli uffici tecnici del Quirinale, che hanno cassato la depenalizzazione prevista nel testo varato dal consiglio dei ministri. Ora il reato si conferma, ma la delega si «stoppa».

RENDITE

L'altro punto nevralgico è la riforma del catasto, che prevede l'adeguamento delle rendite ai valori commerciali degli immobili. Per alcuni proprietari, che magari oggi vivono in centri storici ma hanno rendite basse, si profila un salasso, a fronte del quale però la delega prevede che il prelievo si abbassi per altri. Insomma, il gettito complessivo deve restare invariato. «Mi aspetto una stangata, perché sono tutti capaci ad aumentare le tasse - osserva Malan - per questo ho presentato una clausola di salvaguardia per cui il prelievo non può aumentare più del 5%». Anche in questo caso, comunque, è arrivato a quanto apre un «provvidenziale» 8 per il Pdl rinvio. «Oggi il Senato ha rinviato tutto, dalla delega fiscale alla legge elettorale. Mi pare di assistere ad un'autentica pantomima: si vedeva da un miglio che a fine novembre non sarebbe stato approvato nulla», chiosa Felice Belisario dando un imprimatur politico a tutta la vicenda. Altro che catasto.

Sisma: la beffa degli sgravi da restituire all'erario

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le case distrutte o lesionate, il lavoro perso per mesi. E adesso la beffa finale: le tredicesime azzerate. I lavoratori di Emilia Romagna, Veneto e Lombardia finiti in cassa integrazione a causa del terremoto di maggio e giugno (dei 45mila iniziali ne sono rimasti 18mila) sono scesi a Roma per far sentire al governo la loro voce. «Fateci respirare» era lo slogan scelto dalla Cgil per il presidio di ieri mattina al Pantheon. Sopra e sotto il palco le storie di chi «si è tirato subito su le maniche per reagire, ma ora ha bisogno di un aiuto», come sintetizza il segretario confederale di Corso Italia Danilo Barbi. «Io ho la casa che probabilmente sarà da abbattere - racconta Cinzia, che lavora all'ipermercato della Coop Estense di Carpi - Il decreto del governo ci consentiva di avere sgravi sugli adempimenti fiscali, di avere tutto il Tfr in busta paga: non si trattava di granché ma quando non hai la casa anche 200 euro al mese fanno comodo. Ora però i sei mesi sono finiti e il governo rivuole indietro tutti i soldi e immediatamente. Significa una busta paga o la tredicesima alleggerita di 400 euro, mentre mio marito che lavora in una tipografia l'avrà azzerata». «Noi ci sentiamo anche fra i fortunati perché la nostra fabbrica non è stata danneggiata in modo grave - premette all'unisono la delegazione dei lavoratori della Emmegi, azienda che produce macchinari per la lavorazione Pvc e alluminio a Soliera (Modena) - però noi abbiamo lavorato un mese fuori dal capannone per metterlo in sicurezza e adesso ci troviamo a dover avere o la busta o la tredicesima azzerata. In cassa a zero ore si prendono 760 euro al mese, siamo tutti padri di famiglia e senza tredicesima il Natale sarà povero. Ma il nostro padrone sta ancora peggio perché a dicembre dovrà versare 2 milioni di euro di tasse e contributi arretrati». Loro però non chiedono nessun favoritismo: «Noi abbiamo sempre sudato il nostro salario, siamo d'accordo a ridare indietro i contributi, ma rateizzando su più mesi per lasciarci un po' di respiro».

RATEIZZAZIONE, GIORNO DECISIVO

La sintesi delle richieste la fa dal palco il segretario Cgil dell'Emilia Romagna Vincenzo Colla: «Ci vuole una proroga degli ammortizzatori sociali, una moratoria fiscale e contributiva, risorse immediate per sostenere la ricostruzione. Un territorio che produce il 2% del Pil nazionale, non può rischiare lo scollamento sociale». Un parere condiviso ieri anche dal presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani: «Non chiediamo sconti fiscali, ma elementi che sono indissolubilmente e intimamente legati alla ripresa del territorio». A poche centinaia di metri, al Senato, è in discussione la conversione in legge del decreto 174, quello sul terremoto, che deve essere convertito entro il 9 dicembre. Qui, dopo che il governo ha dato parere favorevole all'ordine del giorno che lo impegnava ad intervenire, il Pd sta battagliando per avere approvati gli emendamenti che chiedono «la rateizzazione dei rimborsi su tasse e contributi fino a giugno prossimo e il riconoscimento dei danni non edilizi per i tanti negozi e le tante imprese chiuse perché ad esempio si trovano nei centri storici ancora chiusi - spiega la senatrice Pd Mariangelo Bastico - Se alla Camera il governo è stato molto rigido, al Senato registriamo aperture, ma non sappiamo se darà parere positivo». Il giorno decisivo sarà oggi: il passaggio in commissione è fondamentale perché in aula il decreto subirà la mannaia della fiducia.